

Spettacoli

CINEMA. Emergenza immigrati. A Roma un giorno con i film dei paesi extracomunitari

Monicelli presenta «Facciamo paradiso»

Storia d'Italia in una sola vita

BRUNO VECCHI

MILANO «Il paradiso tu vivrai se tu scopri quel che hai» cantava Patty sul finire degli anni Sessanta. Anni psichedelici, anni di fiori, anni di immaginazione al potere. In quella stessa stagione Claudia Bertelli del paradiso non sapeva ancora nulla. E neppure sapeva che il «facciamo paradiso» sarebbe rimasto nella sua vita il mesto pigolare con cui un filosofo senza qualità che per dieci anni sarebbe stato suo marito le chiedeva di fare l'amore. Ma altre cose ancora Claudia attraverserà senza capire nei sessant'anni della sua vita. Che un po' sono anche la nostra. Eh sì perché *Facciamo paradiso* è l'ultimo film di Mario Monicelli liberamente ispirato ad un capitolo (*Una goccia dell'oceano divino*) di *Vite di uomini non illustri* di Giuseppe Pontiggia, altro non è che il resoconto o il libero adattamento di un frammento della vita italiana con tanto di proiezione nel futuro osservato con gli occhi di Claudia Bertelli e dei suoi amori.



Non ho mai visto Claudia come un personaggio melanconico di cui Margherita Buy «Non importa se le sofferenze che prova siano giuste o sbagliate. In ogni caso la conclusione a cui arriva è impor- tantissima: vivere fino in fondo le cose avendo la capacità di rinunciare sempre da capo con lo stesso entusiasmo». E se qualcuno

Natale in bianco e nero



Una scena del film «Prima della pioggia». A lato Margherita Buy e sotto Anna Falchi.

nota in questo atteggiamento superficialità, poco importa. «Non è necessario che tutto sia finalizzato nella vita. Averne sempre la stessa vitalità non è da tutti. E segno di libertà. Io il personaggio l'ho visto così». E così dice, averlo visto anche Giuseppe Pontiggia, che nel romanzo lo ritrae, in brevi pennellate, di colore e che dalla riduzione di Suso Cecchi d'Amico, Leo Benvenuti, Piero De Bernardi e Mario Monicelli non si sente per nulla tradito. «Claudia diventa matura nello stesso modo in cui altri diventano la cancellata di se stessi. Il cinema e la letteratura sono due linguaggi diversi. Ma nel film ricompare quello che ho scritto. Certo, io mi addentravo lì ho trovato sviluppi benissimi. E il personaggio di Calabrone che non c'è nel romanzo è un'invenzione straordinaria, anche come significato».

Una Calabrone sfigatissimo compagno d'avventura, silenzioso testimone della vita di Claudia, Calabrone che ama in silenzio senza essere corrisposto. E pur avendo il volto di Lello Arena non si può permettere neppure il lusso di ricominciare da tre. «Calabrone lo vedo un po' come il popolo», tutta la Moni Ovadia. «Ci si sale sopra lo si muove. È rassicurante e mazzaiolo. Proprio perché tutti sanno che c'è. Del mio Adamo, filosofo senza qualità, posso solo dire che in qualche misura mi rispetta. Anche in parte, sono stato quella «roba». Anche ho filosofeggiato un po' sul nulla e mi adattavo alle stagioni. Ma sulle stagioni adesso Moni Ovadia ha una teoria. «La società continua ad essere fatua. Invece di analizzare il passato si pratica il modernismo del passato». Seduto al centro del consenso. Mario Monicelli ascolta e fa. Lo splendido ottantenne, interviene soltanto quando gli si fa notare che la sua rievocazione del Sessantotto e del femminismo è stata per usare un eufemismo, un tantino ingenerosa. «Non pensavo di essere critico. Pensavo che si capisse che c'era un po' d'affetto. Se non si è capito vuol dire che mi sono sbagliato».

Non si è sbagliato invece il falso amico o falso toscano, nella scelta della protagonista. «Doveva essere Margherita fin dall'inizio. Anche se qualche anno mancava il dubbio che non ce la facesse, che non fosse adatta. Che il pubblico non l'accettasse. Si era pensato tanto per essere sicuri, un po' che a due o tre attrici francesi. E abbiamo scartate e siamo tornati a lei perché volevamo arrivare lì. Lei, Margherita, Claudia ringrazia con gli occhi, ci prova a regalare una chiave di lettura del suo personaggio e del film. Molti argomenti di *Facciamo paradiso* sono fatti. Come il Sessantotto. Attraverso Claudia si cerca di trattarli in maniera non un po' perché non è un personaggio rappresentativo né illustre di quel periodo. Non è lei che ha raccontato la storia di quegli anni. In fondo ad essere sincera la storia del come ci rammano non l'hanno poi raccontata in molti. A parte alcuni per cui un tempo il personale era politico mentre adesso il politico è diventato un fatto (o un misfatto) personale».

Santo Stefano al cinema contro il razzismo. Ovvero come trasformare un'abitudine natalizia all'insegna del totale disimpegno in un momento di comunicazione con le culture altre. L'iniziativa arriva in piena emergenza immigrazione, mentre si protesta contro il decreto caccia-immigrati e cresce la paranoia sui nomadi. La mattina del 26 dicembre in venti sale romane si vedranno una ventina di film dai paesi dell'emigrazione

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Davanti al Parlamento ieri mattina, al Nuovo Sacher di Roma, erano attesi decine di attori, registi, musicisti, sceneggiatori. Un'lista lunghissima. In realtà le file di poltrone con la scritta «riservato» sono rimaste semivuote. Segno che molti hanno inteso la decisione con un altro po' più di formalità. Così lamentavano i rappresentanti delle associazioni di extracomunitari, quelli che stanno in prima linea nella lotta contro l'intolleranza. E che hanno partecipato a un 26 dicembre al cinema di via del Solite, una ventina di film dai paesi dell'emigrazione. In contemporanea. La mattina alle 10 e

mezza. In lingua originale con sottotitoli. Come dire: facciamo un regalo di Natale a chi dalla Romania o dal Marocco è venuto a lavorare da noi, ha fame (anche) da volta. Facciamo un regalo di conoscenza, di amicizia, di solidarietà. Che dalla società civile (ma forse sarebbe meglio dire: civile) rimbalza ovunque. Mondo dello spettacolo compreso. O almeno ci prova.

Un 26 dicembre diverso

ieri mattina, al Nuovo Sacher di Roma, erano attesi decine di attori, registi, musicisti, sceneggiatori. Un'lista lunghissima. In realtà le file di poltrone con la scritta «riservato» sono rimaste semivuote. Segno che molti hanno inteso la decisione con un altro po' più di formalità. Così lamentavano i rappresentanti delle associazioni di extracomunitari, quelli che stanno in prima linea nella lotta contro l'intolleranza. E che hanno partecipato a un 26 dicembre al cinema di via del Solite, una ventina di film dai paesi dell'emigrazione. In contemporanea. La mattina alle 10 e

mezza. In lingua originale con sottotitoli. Come dire: facciamo un regalo di Natale a chi dalla Romania o dal Marocco è venuto a lavorare da noi, ha fame (anche) da volta. Facciamo un regalo di conoscenza, di amicizia, di solidarietà. Che dalla società civile (ma forse sarebbe meglio dire: civile) rimbalza ovunque. Mondo dello spettacolo compreso. O almeno ci prova.

fino-cento anni di cinema contro il razzismo. L'hanno organizzata l'Arci, nera e non solo. L'associazione culturale Rinascimento, la Caritas e la Regione Lazio. Per pubblicarla hanno pensato a una con la senza stampa spettacolare con i contributi di tanta gente. Che abbiamo detto: non c'era. Ma c'era comunque uno zoccolo duro ma litante. Paolo Pietrangeli con la sua chiavina gli Avon Travel Luciano Emmer, Massimo Ghini, Gianni Ippoliti, Cito Maselli, Daniele Luchetti, Giacomo Campitelli, Giuliana Gamba, Sandro Petraglia, Massimo Guglielmi.

Ghini è arrivato dal consiglio comunale e ha raccontato in diretta la dura battaglia politica che è in atto sui campi nomadi. «Per questo credo che un'iniziativa del genere serva. Ma vorrei che riuscissero a comunicare anche con chi è vittima della demagogia sul tema dei migranti, non solo con quelli che già sono sensibili ai temi della convivenza e dello scambio tra le culture».

«Usciamo dalle crisalidi»

Certo. Le sale che li hanno adentato alla giornata - Greenwish, Insieme, Verde, Labinto, Azzurro, Scipioni, Caravaggio, Delle Province, Parise, Nuovo Sacher, Raffaello, Tibur, Triano, sono abbastanza caratterizzate. Stavano l'esseri. Però può essere un inizio. La Regione sta pensando a manifestazioni multiculturali per la prossima estate, per uscire dalla parzialità dell'emergenza immigrazione come problema di ordine pubblico e rientri al

tro. O dalla sindrome dell'invasione di cui parlava sempre ten matina. Giampiero Cioffredi dell'Arci. In sciopero della fame contro il decreto. Come Shabir, leader della comunità pakistana, da nove giorni a piazza Colonna per protestare contro un provvedimento che butterà fuori il 95% degli stranieri dall'Italia, anche la notte di Natale saranno lì (tra l'altro siamo tutti invitati). Ci sono giustamente accenti polemici negli interventi di molti extracomunitari. «Chiedeteci di dire la nostra anche in fase di progettazione, abbiamo idee da darvi», dice il rappresentante di Maboko na Maboko (mano nella mano) che si occupa di cooperazione. Ed è molto duro lo scrittore tunisino Moshe Melhi, cresciuto leggendo Gramsci più che il Corano, e disgustato dal disimpegno totale degli intellettuali italiani. Ma anche Franco Maselli se la prende con la cultura del disimpegno diffusa pure a sinistra. «Speriamo che sia arrivato il momento del risveglio». Mentre Gianni Ippoliti scherza sulla presenza in massa di personaggi tipo Gabriella Carlucci e Paolo Bonolis. E annuncia non si sa se per gioco o sul serio la disponibilità di Rai due a trasmettere un paio di documentari contro il razzismo. Certo a notte fonda. Un'altra proposta (questa sicuramente seria) arriva da un regista, Massimo Guglielmi, che ha anche una piccola casa di produzione, «usciamo dalle crisalidi» e cominciamo a lavorare davvero all'integrazione tra le razze e le culture. Io sono pronto a finanziare un film che racconti questo pezzo di società».

LA TV DI VAIME



Pomeriggio di traverso

C I SI LAGINA spesso per l'assenza di sperimentazione in campo televisivo è un fatto del quale avvertiamo le conseguenze dovendo subire proposte ripetitive e appiattite sulle presunte richieste di mercato. Si ha così una produzione omologa sempre uguale a se stessa stagnante nella sua ineluttabilità. Reagire a questa situazione coi lamenti è sterile e avvilente. Forse dovremmo noi fruitori fare qualcosa di attivo, anzi di sperimentale. E questo ho fatto l'altro ieri operando a scopo di ricerca una *ossessione trasversale* dei programmi nel tentativo di movimentare e nello stesso tempo capire. Ho preso in esame una fascia oraria precisa (quella dalle 17 alle 18.30) ottenendo col telecomando quei cambiamenti che il prodotto non mi concedeva. Ed ho capito per esempio una cosa fondamentale che solo con lo zapping si può rilevare: le trasmissioni tv a prescindere dalle reti di emissione, seguono un unico disegno, una comune intenzione. Rappresentano tutto considerato un unico grande progetto che si esprime con piccole diversità rispondendo a medesime esigenze.

In quell'ora e mezza di osservazione mi sono reso conto della funzione formale del mezzo che simula l'autonomia per nascondere scopi sinergici e complementari. In *Perdonami* di Davide Mengacci si parlava di una storia triste e violenta. Nello stesso momento anche la D. Eusanio in *Italia in diretta* formava il suo quarto d'ora alla Vigorelli. Mengacci prendeva nota di episodi: c'era un padre alcolista tentò di scarnificare con una forchetta la moglie (strepitoso commento del conduttore: «Sono esperienze che segnano profondamente»). Dal rosario di Rete 4 due sorelle («Cama li») chiedeva il Davide puntiglioso cercavano una terza sorella persa di vista dopo una serie di adozioni. Da Alda la caduta del Due si parlava di adozioni appunto. Con mamma Vip. Le signore di *Perdonami* facevano le giostraiere anche da Maria Flavi («Alle cinque della sera Raitre») nello stesso momento parlava di omadi mentre Cecci Paone (nel promo di *Giorno per giorno*) prometteva lo stesso argomento quasi in contemporanea. Rotolanti e commenti su quattro reti per far vedere che si sta sulla notizia cioè che si leggono i giornali via e si ha oltre al gusto dell'attualità anche una gran voglia di «sociale», una sensibilità che eleva.

O GNI TANTO SI smarrono certo. La signora Flavi nel suo elenco muoversi indaga con un commento di un filmato che vedeva un rom col telefonino si chiedeva polemica: «Chi paga il canone di quel cellulare? Che la bolletta arriva al campo sosta? Non sarà un apparecchio clonato?». Ma poi le immagini proponevano (era solo la decima volta nella giornata) l'inquadratura dei due zingari. Li che ripetevano: «Sindaco Rutelli siamo tutti fratelli». Ma non è così ci sono anche dei cuccioli un po' strotizi (senza fare nomi). Le quattro trasmissioni osservate trasversalmente esprimevano una comune atmosfera di partecipazione salvo qualche inconsapevole scivolata. I valori della solidarietà e della famiglia (è Natale) venivano assolutamente spazzati via con stili diversi fino a formare un unico contenitore morale inglobante Rai e Fininvest come al solito. Non a caso alcuni personaggi avevano di volta in volta rappresentato i due marchi. L'unificazione delle reti più volte ipotizzata sta avvenendo e la si avverte col metodo da noi tentato: quello della scoperta della stoffa tra occhiuti.

Alla sera con *Festa Repubblica* di Claudio Bisio trasmissa (illegalmente dicono) da Telepiù? Ci siamo riconciliati col mezzo? Mengacci un buon programma di con- tribuendo che certi prodotti leciti Ed ho saltato *Ma che gol per cavia* e *overdose* di Galappa ormai sulla scorta dell'onta. Ge ne Giochi (in *Tragica* di domenica) li ha defen- diti nazisti citando Pirella. Foxoh mi sta diventando un croce della re- sistenza, non sarà troppo? (Enrico Vaime)

È in arrivo la fiaba ecologica «Palla di neve» con Villaggio, Anna Falchi e la regia di Nichetti

«Sfidare Walt Disney? Basta un delfino bianco»

Si chiama *Palla di neve* la risposta italiana a *Casper* e *Pocahontas*. Un film natalizio destinato ad adulti e piccoli che racconta la storia di un enorme delfino bianco in fuga da un destino che lo vuole strumento di strategie militari. Paolo Villaggio è il protagonista. Alessandro Haber l'antagonista malvagio. Anna Falchi e Monica Bellucci le due principali interpreti femminili. Il film esce venerdì in 120 sale contemporaneamente a una cascata di gadget

DARIO FORMISANO

di lire di investimento) e punta su una moltitudine di gadget - ma- gliette, pupazzi, penne, figurine - capaci di colpire il cuore del consumatore oltre che del cine- spettatore. Il regista Maurizio Nichetti a Milano a girare il suo nuovo film *Lana rossa* e ha pertanto lasciato agli interpreti Paolo Villaggio, Alessandro Haber, Anna Falchi, Monica Bellucci, Leo Gullotta e il poco noto Fabrizio Vigharelli il compito di presenziare all'anteprima non in un

di lire di investimento) e punta su una moltitudine di gadget - ma- gliette, pupazzi, penne, figurine - capaci di colpire il cuore del consumatore oltre che del cine- spettatore. Il regista Maurizio Nichetti a Milano a girare il suo nuovo film *Lana rossa* e ha pertanto lasciato agli interpreti Paolo Villaggio, Alessandro Haber, Anna Falchi, Monica Bellucci, Leo Gullotta e il poco noto Fabrizio Vigharelli il compito di presenziare all'anteprima non in un

comunità di bambini che lo chiama «Palla di neve» e lo difende dalle autenti russe quando queste vengono a res operario. Un regista italiano, Emilio Nesti, si è già occupato di questo tema. Il suo film *Palla di neve* appunto. Ed è di qui che comincia il nostro film. Il delfino «palla di neve» è un cetaceo lungo sette metri e pesante alcune centinaia di chili, una gran testa un «fisco» da delfino. È un altro rigorosamente bianchissimo. Pur in un'epoca in cui sono stati utilizzati, fu esemplari scovati in un acquario specializzato di Vancouver, sono animali intelligentissimi, precisa Villaggio. Più della gran parte dei miei colleghi. Ho promesso a mio nipote di portarlo in Canada a vederlo e sono convinto che mi riconosca e baciato subito.

Dopo *Io no speak English*, Villaggio è felice di ritornare al pubblico con un'opera che guida a delfino, un bel delfino, un delfino bianco (che mi ha addormentato per scopi militari). Attraverso il film, una fiaba in due parti, si allentano i legami di un'industria di

colico che vogliono mangiarsi in un solo box con tutto il pubblico natalizio. Di Nichetti ha apprezzato «la scrupolosità stilistica e l'educazione dei delfini molto insolite nel nostro cinema. Ogni sera mentre noi andavamo a cena, lui era lì (il film è stato girato sull'isola greca di Santorini) a disegnare le singole inquadrature e a scrivere le didalche che avremmo girato il giorno dopo. Tutto previsto al millimetro, niente di improvvisato». Nel film Villaggio è un attore in crociera a cui il beluga inghiotte il libretto dei contributi (si pratica un mangiarlo a pezzetti). Un buona ragione questa per cominciare un inseguimento il cui fine è condiviso dall'ottimismo. Marco, un commerciante di armi, infatti, è stato come nella realtà sono stati i russi e la C11 all'uso militare dell'animale come cattivo, non sono diventati noi stessi. Nichetti Haber prese in questi giorni con il doppiaggio di *Testa matta* e la ripliche il teatro del Coldone, *Arlecchino* scritto da due parolieri. I delfini



ROMA La risposta italiana a *Pocahontas*. La fiaba mediterranea che lancia la sfida a Walt Disney. Si spera avranno le frasi di lancio per *Palla di neve*, film italiano al cinescopio e in box office natalizio puntando su una storia (e su un cast) capace di stuzzicare l'occhio tanto di pubblico adulto che di quello minorile. Di venerdì in centoventi sale. *Palla di neve* affida il suo lancio a una strategia di marketing all'americana: che non lesina in pubblicità (due miliardi e mezzo